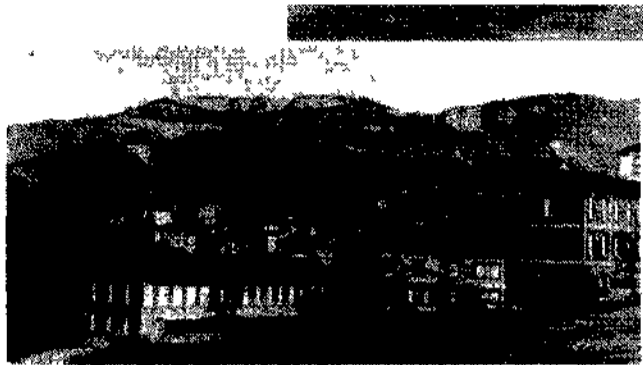
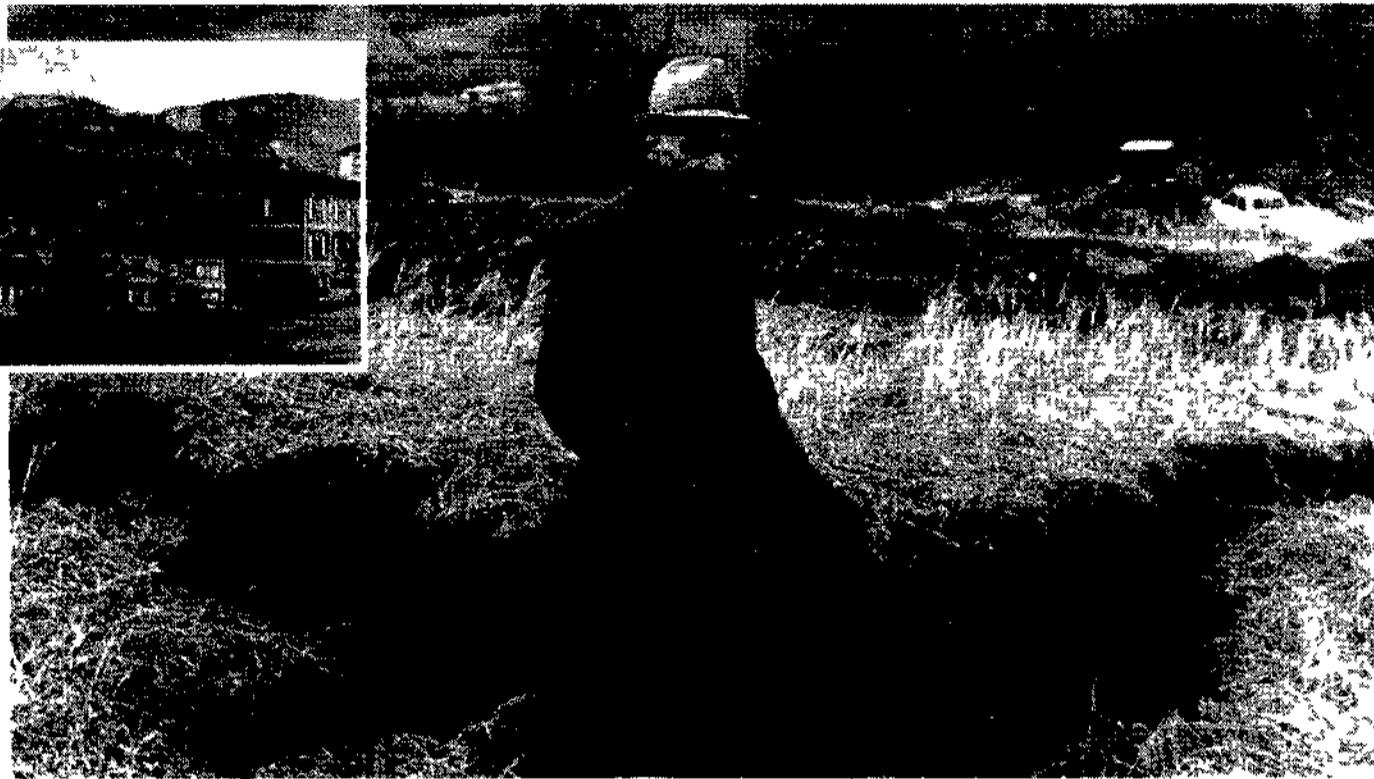


Un paese che rischia di essere cancellato. Antiche memorie e leggende raccontate da un uomo che ha 84 anni



**CORNIGLIO** Nella sua vita Antonio Bruni, classe 1911, ha fatto «tutto fuor che il ricco». Emigrante d'inverno (Corsica, Francia, Svizzera) e contadino d'estate. La sua casa è a pochi passi dalla frana, in quella frazione Lago che prima del disastro era a due chilometri dal paese e adesso è a un'ora di macchina, perché la strada non c'è più, e per andare dal medico o all'ufficio postale bisogna fare la circumnavigazione di mezza vallata. Antonio Bruni si mette gli stivali ed è subito pronto. «Bisogna vederla, la frana, per capire cos'è. Per comprendere com'è nata, bisognerebbe andare in cima alla montagna, dove andavo sempre da ragazzo». Quasi come, il vecchio Bruni, fra i prati spaccati ed i pini che mostrano le radici al cielo. «Io qui ci venivo da piccolo, e la montagna era spoglia. Tanti se lo sono scordati, ma qui c'è stata una frana immensa anche nel 1902. Le prime volte che venivo verso il 1920 si stavano piantando i pini che ora sono distrutti dalla nuova frana. In cima alla montagna c'era un lago, il Busset. Quando aveva poca acqua, diventava un pantano e le mucche ci andavano dentro a cercare erbe. Ma quando l'acqua era alta, ci facevamo il bagno. Nel 1930 due signori di Corniglio ci avevano messo anche del pesce, e noi andavamo a pescare. Poi si scoprì che il lago era pericoloso (perché tanta acqua poteva riavviare la frana) e fu asciugato. Ma quelli come me che ogni giorno salivano qui sapevano che la terra non è mai stata ferma. C'era un ruscello che ad un certo punto spariva nel bosco: c'erano movimenti di terra là vicino ai castagni».



Antonio Bruni, 84 anni, ha nel ricordo i disastri della frana del 1902. Nelle foto piccola una veduta di Corniglio

# Il vecchio e il «mostro» frana

I pini cadono a terra, come spazzati da un uragano invisibile. La terra si spacca. La strada non c'è più. Ecco la frana, mostro che sembra tornare dal passato. Adesso, a Corniglio, tutti guardano verso il monte Aguzzo, per sapere se e quando la frana spazzerà via 58 case, 5 salumifici, i campi sportivi ed anche il cimitero con 600 morti. Un paese che rischia di essere cancellato fruga nella memoria. E scopre che, in una leggenda raccontata dai vecchi

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**JENNIFER MILETTI**

Cercarono rifugio a Linari, vicino al paese, ma gli abitanti di questo luogo li cacciarono. Lucio ed Amanzio allora «il punirono scatenando una frana che distrusse il paese».

**Le leggende dei vecchi**  
Ma nessuno, sotto i tetti dominati dalle antenne della televisione, ascoltava più le leggende dei vecchi. Solo i ragazzi delle scuole medie si erano messi alla ricerca del passato. Nell'anno scolastico 1993-'94 avevano fatto una ricerca, intitolata appunto «La frana». Erano stati tanto bravi che il loro testo era diventato il «copione» di un film, girato dal «Teatro delle biciclette», che come protagonisti aveva gli stessi ragazzi delle medie. Avevano raccolto tutte le versioni della «legenda». «Se Corniglio non ci darà riparo», dissero i due legionari diventati poi, chissà perché protettori del paese - per tre volte ogni cento anni dovrà franare». Ci sono rimasti male i ragazzi quando due mesi

dopo la presentazione del film la frana è arrivata davvero. «La cosa strana», spiega Nando Donini, maestro elementare e vice sindaco - è stata la sorpresa della gente, quando la montagna, il 22 novembre, ha iniziato a precipitare. C'è stata un'increscitella surreale. «Ma come, proprio qui?». Che questa fosse una zona a rischio lo sapevano bene gli anziani. Ma poi c'è stato un salto di generazione, e la memoria della frana è diventata troppo lontana, quasi «impronunciabile». C'erano anche le carte scritte per chi non voleva credere nelle leggende. L'11 dicembre 1902, alle ore 11 nella Casa comunale di Corniglio, il Consiglio comunale approvava una supplica al Governo. «Nella primavera del corrente anno - è scritto nella delibera - tratta fuori dagli archivi dell'attuale sindaco Dalmazio Guidi - l'antica frana denominata Lama e che secondo la tradizione si era già manifestata tre secoli o so no, riprendeva il suo fatale movi-

mento e faceva muovere un'imponentissima ed enorme massa di terra della larghezza di un chilometro e della lunghezza di quattro sconvolgendo pascoli, boschi prati e campi abbattendo nel suo fatale cammino case rustiche e civili cimiteri ed acquedotti, ponti e strade. Questo miserando evento ha paralizzato la vita commerciale ed industriale di tutto il Comune e specialmente dell'ospoglio il quale è completamente isolato dal mondo civile ed ha visto improvvisamente arrestarsi ed arenarsi il suo abbastanza fiordo commercio».

**Testimonianza in archivio**  
Negli archivi del Corpo forestale ci sono altre testimonianze. Il 12 novembre del 1612 una grandiosa scoscendimento iniziò sotto la cima del monte Agucchio travolse persino le case di Linari e le vaste aree coltivate provocando pure la formazione di una lago. «Il 12 novembre tutti gli anni le popolazioni di Lago e Corniglio esprimevano per 40 ore il Santissimo per scongiurare il ripetersi della frana». Nel 1770 il capitano Antonio Boccia, comandante della truppa che guardavano questa ed altre vallate testimoniava di «una frana terribile che fece scorrere tutti i campi fin dentro il ripetersi della frana». «La superficie del terreno scorse il capitano - assomigliava in qualche guisa a quella del mare qualora è agitato».

Tutto è stato dimenticato fino a quando la frana è tornata a precipitare a valle. Giorni di paura di vero terrore. «Ma qui perdiamo tutto». «Non potete aspettare: mandate i camion che portino via la frana». Se ne sentono di tutti i colori nei primi giorni quando la frana avanza di almeno venti metri ogni ventiquattrore. Tanti salgono verso Lago, per vedere il disastro. La sera tutti sono davanti alla tv. Nasce anche un «comitato di cittadini» che invita in paese il «Cabbio», come se la moderna tv potesse esorcizzare quel male antico che scende dal monte Aguzzo. Arriva la Protezione civile, stanza tre chilometri per le «prime misure». Si cercano altre case per chi abita sotto la frana: si prepara lo sgombero di 200.000 prosciutti. Rischia grosso anche l'impianto sportivo comunale, che ancora non è stato inaugurato. E i morti? Nei primi giorni c'è anche qualcuno che protesta. «A loro penseremo dopo. Tanto non soffrono. Prima pensiamo alle case ed ai prosciutti». Chi dice queste cose resta solo in Comune: si prepara un piano di sgombero per le seicento salme. Se la frana continuerà ad avanzare verranno portate nei cimiteri dei comuni vicini.

«Mi dispiace tanto per quelle persone morte che debbono sloggiare», scrive un bambino nel suo tema in classe. Nel cimitero pieno di croci di ferro ci sono fiori anche sulle tombe più antiche. «Da quando rischiamo di perdere i nostri morti», dice una signora - ogni giorno siamo sempre più numerosi qui al cimitero. Spenzato che

tengano assieme le famiglie che non dividano mio fratello da mio padre».

In tutte le classi elementari si raccolgono i giornali che raccontano la frana. «Tutti pronti alla grande fuga». «Piano di sgombero per il cimitero». «Faremo un tentativo disperato». «Natale con la valigia pronta». Si fanno anche ricerche, con disegni e fotografie. «La frana», ha scritto FG - è quando un pezzo di monte cade verso valle. Si ferma soltanto quando incontra un altro monte, perché la frana non può andare in salita». «Sotto c'è come un impermeabile», scrive Ma. P. - e quando piove la terra scivola e va avanti».

**L'acqua sotto i faggi**  
Nella sua casa con la stufa a legna ed il camino acceso, il vecchio Antonio Bruni osserva la ricerca fatta a scuola dalla nipotina Serena 7 anni. «Ho sentito in lontananza - ha scritto la bambina - degli albeni cadere ed intanto la capanna che prima era dritta adesso è storta». In questi giorni la frana è quasi ferma, per il freddo che ha gelato la terra, ed anche per i lavori che hanno «canalizzato» l'acqua lassù in alto prima dello smottamento. Ma il terrore tornerà presto, con la primavera. «Ci sono tanti crepacci e quando comincerà a piovere lo la leggenda ai miei figli l'avevo raccontata. Ma perché, prima di costruire le case, non sono andati a vedere dove andava a finire l'acqua che scompariva sotto i faggi?».

## «Bocca di rosa» made in England

Per generazioni il solo vero problema di Lundy, isolotto di granito a largo della costa sud-ovest dell'Inghilterra, sono state le furiose tempeste atlantiche che imperversano senza sosta sui suoi cinque chilometri di lunghezza. Questo prima che sulla piccola isola ci arrivasse una giovane e bella banista dai capelli rossi e con la mania dell'astrologia. In pochi mesi Cait Scanlon ha spinto all'emigrazione otto dei tredici abitanti dell'isola: ha distrutto un matrimonio e alla fine è rimasta vittima delle stesse turbolenze da lei create finendo in ospedale per una overdose di farmaci ed alcoolici.

Tutto è cominciato nella primavera dello scorso anno quando Cait, 25 anni, è stata assunta come banista della taverna Mansco, l'unico pub dell'isola meta dei ventimila turisti che ogni anno arrivano in questa oasi naturale protetta ed ammantata dal National Fund, l'ente che vigila sul patrimonio naturale e storico inglese. Una donna giovane, sola e disponibile non poteva non colpire la fantasia dei maschi della stretta comunità dell'isola. Cait prima ha accettato le attenzioni di Les Pitcher 37 anni, scapolo, guardiano di pecore. Ma quasi subito si è lasciata conquistare dalla corte del «boss» dell'isola John Puddy 47 anni, sposato e padre di due figli.

E qui sono cominciati i guai. Puddy è l'agente del National Fund a Lundy ed è lui che dirige il lavoro degli altri dipendenti sull'isola, ormai decimati dal tifone. Cait il primo a trasferirsi a terra è stato Les Pitcher il quale però prima di partire ha pensato bene di raccontare alla moglie di Puddy quello che tutti già sapevano e che nessuno aveva trovato il coraggio di dirle. E così Wendy, infamata per il tradimento del marito, ha preso i due figli ed è salita sul primo traghetto per il Devon.

Dopo di lei se ne sono andate via altre due coppie, il tecnico Phil Congdon e il sovrintendente ecologico Andrew Gibson con le rispettive mogli, Deborah e Lorna. Il primo è stato licenziato da Puddy ed il secondo ha dato le dimissioni. Estando a quanto racconta Deborah, tutto perché Cait si lamentava che sull'isola c'erano troppi «tori e cani». I due uomini infatti sono nati sotto il segno del toro e le loro mogli rientrando sotto quello del cane.

Malgrado la «pulizia astrologica» però il clima a Lundy non si è rasserenato. Tant'è che sabato scorso è dovuto arrivare un elicottero per trasportare d'urgenza la fatale Cait in un ospedale del Devon. L'hanno curata per intossicazione da farmaci ed alcoolici e poi lei, assieme a Puddy è sparita. I sopravvissuti dell'isola di Lundy si augurano ora che il tifone sia passato e sperano di ritrovare così un po' di pace.

**Motoseghe e pini abbattuti**  
Le motoseghe tagliano i pini abbattuti, per fare posto alle ruspe. «Fa male al cuore, vedere questo disastro. La pineta era la più bella di tutta la vallata, così pulita, così ordinata. Sembrava un giardino. Adesso è un inferno. Bastava poco, secondo me, per evitare questa disgrazia. Bastava osservare bene i movimenti, fare delle «carotazioni» per capire dove andasse a finire l'acqua che spariva. Ed invece, là in basso, hanno dimenticato tutto, hanno anche costruito le case proprio sotto la frana. Nessuno ricordava più la «legenda» che i vecchi ci avevano tramandato, di generazione in generazione. La sapevano tutti, un tempo, la storia di San Lucio e Sant'Amanzio, due legionari romani in fuga perché erano cristiani. Arrivarono a Corniglio, ma trovarono la Legione romana

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

MO MOLTE DOTI NASCOSTE  
QUALI, PER ESSEMPIO?  
NON SO, NON RIESCO A TROVARLE!

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

NON CI CREDO!  
NON CI CREDO NEPPURE IO!  
IL LIBRO NON GLI ERA PIACIUTO!

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / LPA Milano

## «Vent'anni fa ho ucciso due bimbi handicappati» Pediatra confessa eutanasia

Confessione-choc di un pediatra inglese. «Ho agevolato la morte di due bambini handicappati con massicce dosi di medicinali». Richard Nicholson dice una rivista di etica medica ed è venuto in allo scoperto con questa clamorosa autodenucia nella convinzione che è ormai tempo di affrontare senza più reticenze il drammatico problema dell'eutanasia infantile. È secondo lui un fenomeno molto più diffuso di quanto non si possa credere.

Gli episodi per cui il pediatra si è autoaccusato risalgono a vent'anni fa. «Avevano la spina bifida, erano idrocefali. Ho aumentato progressivamente la quantità degli antidolorifici e alla fine i bambini sono morti», ha ricordato il medico.

Nicholson voleva a tutti i costi porre fine il prima possibile alle pene delle due infelici creature ma non sa dire oggi esattamente che cosa davvero ne abbia provocato il

decesso, «se i medicinali o le di sluzioni con cui erano nati». Non fu fatta nessuna autopsia. All'epoca dei fatti il dottor Nicholson lavorava in ospedale e la decisione di sospendere ogni cura per i due neonati fu presa assieme i genitori.

«Entrambi soffrivano le pene dell'infelice ed erano inoperabili», ha puntualizzato il medico e ha raccontato che il blocco delle terapie (la cosiddetta «eutanasia passiva») non bastò i bambini continuavano a vivere a livello vegetativo. A quel punto, davanti all'angoscia crescente dei genitori e allo stress delle infermiere, il dottor Nicholson si consultò con l'infermiera-capo e incominciò l'escalation farmacologica con i calmanti.

La morte per i due poveri neonati sopravvenne nel giro di una settimana. «Mi è difficile - si è sfogato il pediatra - spiegare ma volevo alleviare lo stress del personale infermieristico e dei genitori volevo alleviare il dolore di quelle due creature. Di sicuro intendevo

provocarne la morte. Anche adesso penso che fosse la cosa più umana da fare benché fosse e sia contro la legge».

Al giorno d'oggi il pediatra non si comporterebbe allo stesso modo (oggi ha dichiarato gli ospedali sono diventati «un luogo molto più pubblico», e quindi «finire subito denunciato alla polizia») ma non ha dubbi forme di «eutanasia attiva» sui bambini con gravi handicap sono praticate da molti altri suoi colleghi anche se essi non l'hanno mai rivelato.

Il pediatra crede che la confessione-choc non gli procurerà guai con la giustizia. «L'ospedale dove sono avvenute quelle cose è chiuso da anni. Non ricordo più nemmeno i nomi».

L'ordine dei medici britannici ha però subito stigmatizzato il comportamento del professionista sottolineando che l'eutanasia passiva è ammissibile ma quella attiva no perché è da considerarsi una forma di omicidio.